



Helga Flatland, *Fino alla fine*, Fazi, 2023

Anne e Sigrid sono madre e figlia. Sigrid ha quarant'anni, è un medico e vive a Oslo insieme al compagno e ai due figli, una ragazza nata da una precedente unione e un bambino di 4 anni. Da tempo ha lasciato il paesino di campagna dove è nata e cresciuta e dove si è sempre sentita infelice. Qui è stata abbandonata dal suo primo amore, sparito mentre lei era incinta, e, soprattutto, qui vive sua madre. Sigrid accusa Anne di averla fatta crescere senza affetto e senza cure e a questa indifferenza fa risalire la sua permanente inquietudine. Ha ricevuto poca attenzione, anche quando, in adolescenza, i suoi comportamenti eccessivi la pretendevano. Le rinfaccia di essersi dedicata interamente al marito, colpito da una serie di ictus che ne hanno progressivamente offeso il corpo e la mente, trascinandolo verso un declino inarrestabile. Per questa assenza, per i bisogni affettivi non soddisfatti, Sigrid esige delle scuse dalla madre.

Quando Anne si ammala, il groviglio di rimostranze, aspettative, delusioni e vittimismo che da decenni sobbolle nell'animo di Sigrid si rimette in moto. Pur continuando a rinfacciarle responsabilità e attribuirle colpe, si riavvicina alla madre, la va a trovare con una frequenza che cresce con l'aggravarsi dello stato di salute, segue con attenzione le cure e il decorso clinico. Non depone le armi, ma i suoi sentimenti acquistano una nuova profondità e maturità. A sua volta Anne, pur arroccata nell'orgoglio e incapace di chiedere aiuto, pian piano si ammorbidisce e le si affida. Ma il percorso delle due donne non è né lineare né semplice: cercano una vicinanza cui al contempo vorrebbero sottrarsi, si prendono cura l'una dell'altra in modi obliqui. Anne non sa manifestare la sua disperazione, Sigrid non sa alleviarla, tuttavia, di fronte alla malattia, la comunicazione tra loro trova finalmente un varco.

La scrittrice norvegese Flatland, che abbiamo conosciuto con *Una famiglia moderna* (2022), ha un'abilità unica nel descrivere le sottigliezze, le ambiguità, le ombre che innervano le relazioni affettive. La sua scrittura realistica non scivola neppure per un istante nella banalità o nel sentimentalismo. Il racconto alterna le voci di Anne e Sigrid; in questo modo, e senza mai esprimere un giudizio, ci viene offerta la prospettiva più ampia possibile sulle due personalità e sugli eventi. Anche la drammaticità del racconto viene stemperata: dalla nostra posizione di osservatori, il pathos ci lambisce, ma senza travolgerci. Nel frattempo, abbiamo esplorato un mondo intimo complesso e stratificato, dove ogni emozione ne contiene altre, ogni reazione è innescata da molteplici fattori, consapevoli e inconsapevoli, e il meccanismo comunicativo si è inceppato.

I rapporti che si dispiegano sotto il nostro sguardo non sono solo quelli tra madre e figlia. Anne è la moglie di un uomo invalido, di cui si occupa con abnegazione e amore incondizionato, ed è nonna. Sigrid è a sua volta madre, sorella e moglie. È ambivalente anche nei confronti della figlia (un bel personaggio, pieno di qualità) e del marito, che la ama e la sostiene sin da quando era incinta e sola, ha cresciuto la bambina come fosse sua, ha accettato di trasferirsi in città per assecondarla; lei non può smettere di paragonarlo al suo primo compagno, il quale, dopo anni, ha ripreso i contatti con la figlia ormai maggiorenne, risvegliando affetti e rimescolando ruoli che sembravano definiti.

Anne si è dedicata anima e corpo al marito e spesso ha sentito i figli come un fardello in più, ma non ha mai chiesto loro una mano. Sigrid è una donna adulta che è rimasta imprigionata nell'infanzia. Sa nascondere la sua fragilità, ma non tenerla a bada. Imputa alla madre mancanze in fin dei conti veniali, se paragonate alla fatica improba di occuparsi del marito. Nella sua professione di medico è confrontata con pazienti che portano i segni di maltrattamenti veri, di un'incuria radicale, come nel caso della giovane Frida. Nulla di tutto ciò è avvenuto nella sua vita. Dietro l'egocentrismo e l'autocommiserazione di Sigrid intravediamo però l'abisso di un dolore vero: il dolore nato dal progressivo venir meno del padre, da una sete di attenzione mai soddisfatta e dal senso di colpa per non essere stata in grado di alleviare la madre. L'ha vista sfinita, angosciata, insonne e ha preferito sentirsi offesa per le richieste non soddisfatte, piuttosto che ammettere di non essere stata all'altezza, "di non essere bastata".

Francesca